

Ottava Domenica del Tempo Ordinario - Anno A (Verde)
"Cooperazione alla Provvidenza"Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.**Introito
(Canto dal Graduale)****Factus es Dòminus protèctor meus, et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quònam vòluit me.****R/ Diligam te Dòmine fortitudo mea: Dòminus firmamentum meum, et refugium meum, et liberator meus.****Il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.****R/ Ti amo, Signore, mia forza; Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo.****Gloria****Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis.****Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.****Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram.****Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris.****Amen.****Colletta****Padre santo, che vedi e provvedi a tutte le creature, sostienici con la forza del tuo Spirito, perché in mezzo alle fatiche e alle preoccupazioni di ogni giorno non ci lasciamo dominare dall'avidità e dall'egoismo, ma operiamo con piena fiducia per la libertà e la giustizia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.****Prima Lettura****Dal libro del profeta Isaia
(49, 14-15)****Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.****Parola di Dio.****Salmo Responsoriale
(61, 2-3; 6; 8-9; 12)****Rit.: Solo in Dio riposa l'anima mia: / ma mia.****Solo in Dio riposa l'anima mia: / da lui la mia salvezza. / Lui solo è mia roccia e mia salvezza, / mia difesa: mai potrò vacillare. (Rit.)****Solo in Dio riposa l'anima mia: / da lui la mia speranza. / Lui solo è mia roccia e mia salvezza, / mia difesa: non potrò vacillare. (Rit.)****In Dio è la mia salvezza e la mia gloria; / il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio. / Confida in lui, o popolo, in ogni tempo; / davanti a lui aprite il vostro cuore. (Rit.)****Seconda lettura****Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinzi
(4, 1-5)****Fratelli, ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.**

A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!

Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

Parola di Dio.

**Alleluja
(Canto dal Graduale)**

Dòmine Deus meus, in te speràvi: salvum me fac ex òmnibus persecúntibus me, et libera me.

Signore, mio Dio, in te mi rifugio: salvami e liberami da chi mi perseguita.

**Vangelo
Dal vangelo secondo Matteo
(6, 24-34)**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?

Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena”.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipoténtem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigénitum, et ex Patre natum ante omnia saécula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, génitum, non factum, consubstantialém Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descéndit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tértia die, secundum Scripturas, et ascéndit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophétas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclésiám.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.

Amen.

Preghiere dei fedeli

Dio Padre ha racchiuso nell'umanità di suo Figlio, primogenito della creazione, ogni dono di verità e di grazia. Invochiamolo con gioia perché ogni creatura partecipi con noi alla lode perenne del suo nome.

Preghiamo dicendo:

Donaci, Signore, la tua misericordia.

1. Per la Chiesa di Cristo: in mezzo a tante situazioni di emarginazione, di rifiuto e di sfruttamento, si presenti come madre amorosa capace di interesse profondo per quanti sono dimenticati dall'umanità d'oggi. Preghiamo.

2. Per tutti i cristiani: considerandosi in forza del battesimo "ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio", vivano nella fedeltà alla loro vocazione promuovendo la giustizia e l'amore del regno di Dio. Preghiamo.

3. Per la nostra società ricca di affanni per le realtà che passano e povera di autenticità e di gioia: confidando nel Signore trovi in lui rifugio e conforto e capacità di far rifiorire sulle labbra il sorriso della pace e la lode dei redenti. Preghiamo.

4. (Altre intenzioni)

5. Per noi che celebriamo l'Eucaristia: comunicando al corpo e al sangue del Signore, possiamo aderire alla volontà del Padre per essere testimonianza credibile del suo amore che salva. Preghiamo.

O Dio, creatore del cielo e della terra, che tutto hai chiamato all'esistenza con la tua parola di vita, e tutto sostieni nella sapienza dell'amore, effondi sulla chiesa la potenza del tuo Spirito, perché riveli ad ogni uomo le meraviglie della nuova creazione inaugurata con la risurrezione del tuo Figlio. Egli vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

Sulle offerte

O Dio, da te provengono questi doni e tu li accetti in segno del nostro servizio sacerdotale: fa' che l'offerta che ascrivi a nostro merito ci ottenga il premio della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Primum quaerite regnum Dei, et omnia adiciuntur vobis, dicit Dominus.

Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Dopo la Comunione

Padre misericordioso, il pane eucaristico che ci fa tuoi commensali in questo mondo, ci ottenga la perfetta comunione con te nella vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

*** * ***

Riflessioni sulle letture

Le immagini della madre (I lettura) e del padre (vangelo) designano la cura di Dio per l'uomo. L'atteggiamento per cui Dio si prende cura dell'uomo si fonda sulla sua memoria, sulla memoria vissuta come responsabilità: "Si dimentica forse una donna del suo bambino? (...) Anche se costoro si dimenticassero, io non ti dimenticherò mai" (Is 49,15).

Il testo evangelico afferma la bontà provvidente di Dio per gli umani. Ma come il vangelo ci chiede di intendere la provvidenza, che era un'idea ben nota già alla filosofia stoica? Se spesso la provvidenza, intesa come forma del rapporto tra Dio e mondo, designa l'onnipotenza divina che governa il corso delle cose, dal cosmo fino all'individuo, il passo evangelico suggerisce di intenderla anzitutto come modalità di porsi dell'uomo davanti al mondo, alla vita e al Creatore. Non a caso il testo mette in guardia il credente dalle preoccupazioni, dagli affanni e dall'inquietudine. Questa modalità di porsi davanti a Dio e al mondo è interna all'atto di fede. "Sentirsi amato: così potremmo riassumere l'esperienza che noi possiamo fare della provvidenza. Essere amato, ovvero, sentire di esistere per qualcuno, ma anche grazie a qualcuno" (Michel Deneken). L'atto di fede conosce anche il tono della fiducia e dell'abbandono confidente, del sentirsi preceduto e accolto, raggiunto e visitato, destinatario della cura del Dio fedele. Non si tratta di un atteggiamento banalmente ottimistico o spiritualistico, dimentico della dimensione del tragico e dell'irredento che traversa il mondo, ma della coscienza di filialità che unisce il credente al suo Creatore e che suscita in lui la solidarietà con tutte le creature, la comunione con il creato e la responsabilità verso gli altri uomini.

L'affermazione evangelica della provvidenza di Dio non solo non produce disimpegno, ma tende a portare il credente all'essenziale, liberandolo da ciò che può divenire ostacolo al pieno dispiegamento della vita e della fede. La fede nel Dio che "sa ciò di cui avete bisogno" (cfr. Mt 6,32) libera lo sguardo dell'uomo dal rinchiudersi nelle proprie ristrettezze e dalla tentazione idolatrica. Lo sguardo di Dio è appunto lo sguardo che pro-vede, "vede anticipatamente" e "vede in favore di": vede oltre i bisogni umani e mira a ciò che è essenziale e più profondo nell'uomo - il suo desiderio - e lo orienta. "Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,33). Ovviamente, questo discorso, che Gesù fa a persone che hanno liberamente deciso di impegnare la loro vita nel discepolato, non può essere rivolto a chi vive nella miseria e muore di fame.

Gesù invita a non affannarsi per il domani, ma a vivere ogni giorno come oggi di Dio. L'attimo presente è il frammento di tempo e di vita in cui si può vivere con pienezza il senso del tempo e della vita, ovvero l'amore per il Signore e per le creature. Lungi dall'essere una fuga dalla realtà, questa indicazione radica il credente nell'oggi e lo chiama a viverlo davanti a Dio. Ha scritto sr. Odette Prévost, uccisa in Algeria il 10 novembre 1995: "Vivi l'oggi: Dio te lo offre, è tuo, vivilo in Lui. Il domani è di Dio, non ti appartiene. Non trasferire sul domani la preoccupazione di oggi: il domani è di Dio, rimettilo in Lui. Il momento presente è un fragile ponte: se lo appesantisci con i dispiaceri di ieri e con l'inquietudine di domani, il ponte cede e tu non puoi passare. Il passato? Dio lo perdona. Il futuro? Dio lo dona. Vivilo oggi in comunione con Lui".

L'adesione all'oggi è misura di protezione dalla tentazione a voler possedere il futuro e di aver presa sul domani. Essa si oppone al diffuso consumismo del tempo che si nutre di oroscopi e di astrologia ed è ciò che consente di sperare: "C'è speranza solo là dove si accetta di non vedere il futuro" (fr. Christian, monaco di Tibhirine).

L'esempio degli uccelli che non seminano e non mietono non vuole certo proporre atteggiamenti di disimpegno o di fuga dal lavoro, ma ricordare che non l'uomo è per il lavoro, ma il lavoro è per l'uomo. Il lavoro, così come la ricchezza, può schiavizzare l'uomo, invece di aiutarne il processo di liberazione.

* * *

* L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate da Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Lisa Cremaschi e Luciano Manicardi (Comunità di Bose) - Ved. "Eucaristia e Parola" - Ed. Vita e Pensiero, pagg. 189ss.).

* * *

LA BELLEZZA DEI GESTI DEL CRISTIANO

di Paul Christophe

Il bacio della pace

(continua dal n. 794)

Questo bacio di pace bandisce ogni risentimento: esprime l'unione dei cuori o addirittura la riconciliazione.

Il diacono dice ad alta voce: "Accoglietevi gli uni gli altri e diamoci a vicenda il bacio (di pace)". non pensare che questo bacio assomigli a quello che siamo soliti scambiarsi in piazza fra amici comuni. Non è niente di simile. Ma questo bacio unisce le anime tra loro e le sollecita a dimenticare ogni offesa. Pertanto questo bacio significa che le anime sono unite e hanno bandito ogni risentimento. E' per questo che Cristo disse: "Se dunque stai presentando il tuo dono sull'altare e lì ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì il tuo dono sopra l'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello..." (Mt 5,23-24). Quindi il bacio è riconciliazione e, per questo motivo, è santo, come in qualche passo il beato Paolo proclamava dicendo: "Salutatevi a vicenda con un bacio santo" (Rm 16,16). E anche Pietro: "Salutatevi l'uni l'altro con il bacio di carità" (1Pt 5,14).

Giovanni di Gerusalemme, *Catechesi mistagogica* quinta 3

Il gesto del cristiano deve corrispondere ai suoi veri sentimenti.

E quindi si scambino il bacio nel Signore, gli uomini tra loro e le donne tra loro, ma che nessuno lo faccia fraudolentemente, come Giuda che con un bacio tradì il Signore.

Costituzioni apostoliche II,57,17

(16. continua)

* * *

SIMBOLI E SEGNI CRISTIANI

di Remo Lupi

I simboli nell'arte cristiana

- Agnello

(continua dal n. 794)

Durante la celebrazione eucaristica, in cui rinnoviamo il sacrificio di Gesù, prima della comunione diciamo que-sta invocazione: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi". Gesù, quindi, è morto per ridarci la vita, per il suo sangue noi riviviamo (cfr. 1Pt 1,18-19). Il sacrificio di Gesù deve far nascere in noi sentimenti di gratitudine, perché il Figlio di Dio, immolandosi, ci ha redenti, e pertanto "l'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione" (Ap 5,12).

La figura mite dell'agnello che va al macello ci ricorda che il cristiano è chiamato a sopportare con mitezza le situazioni di prova, di martirio, accettando la volontà di Dio, come ha fatto Gesù: "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42).

* * *

- Buon Pastore

Il buon pastore è uno dei simboli più ricorrenti nella Chiesa delle origini. Nell'Antico Testamento troviamo alcuni brani in cui questa figura si accosta a Dio, il quale "rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge" (Sir 18,13). Nei Salmi, poi, preghiamo in questo modo: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce" (Sal 23,1-2).

Nel Vangelo, compimento della rivelazione, Gesù si presenta come il buon pastore che offre la vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Egli ha talmente a cuore le sue pecore che va in cerca di quella perduta, per riportarla all'ovile e, trovatala, pieno di gioia, se la mette sulle spalle e la riporta a casa (cfr. Lc 15,4-6). Per lo stesso motivo, alla fine dei tempi, come giudice giusto Gesù le separerà dai capri (cfr. Mt 25,32).

Ma l'immagine del buon pastore si-gnifica anche che il Signore ci vuole condurre, e noi dobbiamo seguirlo; egli ci guida specialmente mediante i vescovi e i sacerdoti, i pastori, cioè, coloro ai quali è affidata la Chiesa. Tutto questo lo troviamo ben espresso nella *Lumen gentium*:

Esercitando (i sacerdoti), secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, pastore e capo, raccolgono la famiglia di Dio, quale insieme di fratelli animati da un solo spirito, per mezzo di Cristo nello Spirito e li portano al Padre e in mezzo al loro gregge lo adorano in spirito e verità (cfr. Gv 4,24). Si affaticano inoltre nella predicazione e nell'insegnamento (cfr. 1Tm 5,17), credendo ciò che hanno letto e meditato nella legge del Signore, insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano (LG 28).

Se saremo docili ai nostri pastori, "l'Agnello sarà il nostro pastore e ci condurrà alle fonti delle acque della vita" (Ap 7,17).

(Fine)

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nessuno può servire due padroni

Per chiunque sappia intendere è chiaro che anche la parabola del mercante si riferisce alla rinuncia a tutti i beni. Essa dice: "Il Regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra" (Mt 13,45-46). E' chiaro, infatti, che la perla preziosa viene presa quale immagine del Regno dei cieli e la parola del Signore ci mostra come sia impossibile per noi avvicinarci a esso se, in cambio del Regno, non abbandoniamo in un solo istante tutto quello che possediamo: ricchezza, gloria, parentela e tutto quello che gli altri si studiano di avere. Che poi sia assolutamente impossibile che uno riesca a fare qualcosa seriamente se la mente è divisa tra diverse occupazioni, il Signore lo ha dichiarato quando dice: "Nessuno può servire a due padroni" (Mt 6,24), e ancora: "Non potete servire a Dio e a Mammona" (ibidem). Dobbiamo dunque scegliere l'unico tesoro, quello che è nei cieli, per avere in esso il nostro cuore perché, dice il Signore, "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). Perciò, se riserviamo qualche bene terreno e qualche ricchezza corrottile, la nostra mente vi rimane sepolta come in un pantano e l'anima diviene inevitabilmente incapace di contemplare Dio e non si lascia muovere dal desiderio delle bellezze del cielo e dei beni che, secondo le promesse sono riservati a noi. (...) La rinuncia consiste ancora nel non avere più alcun impedimento per poter possedere e godere di quei beni "molto più preziosi dell'oro e di una pietra preziosa" (Sal 18, 11); in una parola, consiste nel trasferire il cuore umano nella vita del cielo sì da poter dire: "La nostra patria è nei cieli" (Fil 3,20). E soprattutto essa è principio dell'assimilazione a Cristo, il quale "da ricco che era, si è fatto povero per noi" (2Cor 8,9). Se non perveniamo all'assimilazione a lui, ci sarà impossibile abbracciare quel genere di vita conforme al Vangelo di Cristo.

Basilio di Cesarea, *Regole diffuse* 8,2-3, in Id., *Le regole*, Bose 1993, pp. 111-113

* * *

GUIDA AI LUOGHI DI ANTICA SPIRITUALITA' BENEDETTINA ABBAZIA DELLA SS. TRINITA' DI CAVA

(continua dal n. 794)

APPENDICE

- *A conferma della importanza che la Badia di Cava ha avuto anche in questa regione salentina si riporta quanto pubblicato sul Numero Unico a cura del prof. Giuseppe Doria: "Per le Feste del Gonfalone di Lecce nel giugno 1896".*

- *"Notizie di documenti conservati negli Archivi della Badia di Cava de' Tirreni" (Trattasi di 30 documenti datati dal 1068 al 1347)*

- *"Lista dei possedimenti spirituali della Badia di Cava in Terra d'Otranto"*

(Si citano solo quelli riguardanti la Città di Lecce):

1. *Il Priorato di S. Andrea di Lecce; con bolla del papa Urbano II - (sec. XI-XII)*

2. *Chiesa di S. Maria di Lecce - diploma di Goffredo conte di Lecce - (sec. XI)*

3.Chiesa di S. Nicola (Lecce) - diploma di Goffredo conte di Lecce - (sec. XI)

- "Benedettini di Terra d'Otranto nella Badia di Cava"

Comincio questa breve lista col, nome di un Abbate, che gli annali della Trinità ricordano con molta compiacenza. Egli fu Giulio Maria De Amato venuto fuori da una illustre e ricca famiglia Tarentina. Dopo aver fatto la sua professione a Cava nel 1764, e dopo aver occupato successivamente le cariche di maestro dei novizi, di celliere, di priore, fu investito del titolo abbaziale dal capitolo generale dell'ordine (radunatosi il 24 ottobre del 1824) che valutando il merito delle sue virtù morali e degli alti suoi meriti, lo destinava, qual successore dell'estinto Mazzacane, nella Badia della Trinità di Cava. Il peso degli anni non sconfortò il benemerito vegliardo, che con tutta l'energia della sua virilità, affrontò e sostenne decorosamente il lavoro della carica affidatagli. Il prosperare del monastero, le sorti del quale allora cominciavano a ridestarsi, il progresso degli studi tra quelle mura a lui tanto care, furono i principali suoi pensieri, all'attuazione felice dei quali non risparmiò cura o travaglio di sorta. A questo suo interesse si deve se il Mazzacane, coi consigli di lui, si pose ad istruire nelle scienze ecclesiastiche i novizi di Cava; la consolazione di veder parecchi ai suoi anni abbracciare la vita monastica, fu meritata e bella ricompensa a lui che col massimo rinascimento vedeva decimata dalla morte la sua famiglia religiosa.

Se non che al peso dell'età aggiungendosi quello delle infermità, si vide il De Amato impotente a sopportare il peso della carica; e prima cominciò a svestirsi di qualche ufficio, poi nel 1828 rinunziò volontariamente a tutto il governo della Badia, riserbandosi solamente la pratica delle opere di pietà.

Raramente usciva, e quando potea farlo, si vedea il santo vecchio, oggetto di venerazione generale, camminar per breve tratto sulla poetica via che fiancheggia monte Crocelle, beando lo sguardo della stupenda veduta che la vallata gli offriva dinanzi, e sforzandosi di giungere col tardo piè almeno là, alla pietra santa dove otto secoli addietro Urbano II si era fermato, mentre veniva a consacrare la Chiesa della Badia. Il dì 29 marzo del 1840il venerando Tarentino, si spense, in età di 93 anni; ed il Bollettino mortuario dice che spirò cantando il Benedictus sul settimo tono. (...)

Lecce ebbe D. Giustiniano che fece la professione nella Badia di Cava il 27 ottobre del 1560; D. Luigi Maria Vivo (16 giugno 1738); D. Gaetano Martisani (15 ottobre 1758).

La patria del De Amato mandò altri due Benedettini in questo Monastero: D. Urbano Foresio (5 aprile 1840; morto 2 settembre 1876), e D. Gaetano Foresio (23 gennaio 1846) tuttora vivo e valente cultore instancabile e appassionato di numismatica.

Badia di Cava, giugno '96

Prof. Ferruccio Guerrieri

(Fine)

*** * ***